Dal Prof. Valentin

*. I. Ieri sera venne a salutarmi nel mio ufficio di Palazzo Chigi il prof. Mario Toscano, ordinario di storia dei trattati nell'Università di Roma e capo dell'ufficio studi del Ministero degli Affari Esteri. Egli è anche segretario della Commissione italiana dell'Aja. È stato più volte nella Commissione giudicatrice del concorso per l'ammissione alla Carriera diplomatica. Fede però di molto prestigio fra i funzionari di Palazzo Chigi. Non è un uomo vanitoso. Non si astiene dal dire

desse di aver potuto, ma desidera adope-
perare il potere a servizio delle proprie
idee. La maggiore autorità in seno
al Ministero degli esteri gli deriva
dalla ~~xxx~~ notorietà dei suoi lega-
legami con il Presidente della Repub-
blica che lo stima profondamente.
Il prof. Toscano è di origini pieman-
tesi e deve essere legato alla famiglia
Einaudi anche da vincoli di
affetto. Il Presidente si è molto
adoperato, per mezzo dei suoi

collaboratori, per rendere possibile
il suo trasferimento dalla cattedra
di Cagliari a quella di Roma.
Quelli che conoscono gli studi e
la condotta del prof. Toscano, lo
stimano ed apprezzano per le
sue qualità intrinseche. Egli è
studioso serio e scrittore accurato.
Non ha un'intelligenza brillante,
né rivela una sufficiente preparazione
nel campo degli studi umanistici
e speculativi, ma è riflessivo

e metodico. Possiede ed adopera in
maggior misura le doti dell'over
morale e intellettuale. I suoi lavo=
ro sono perciò sempre pregevoli. Dicono
che egli appartenga alla razza ebrai=
ca e ciò è vero, egli ha ereditato dagli
avi più l'impegno morale che lin=
quieto progresso intellettuale. Egli è un
uomo pacifico, ordinato e giudi=
zioso.
I nostri rapporti che durano da
circa cinque anni sono stati

sempre molto corretti ma mai
eccessivamente cordiali. Non devo
esserci riuscita gradevole la mia
rapidità meridionale. Io d'altra
parte non ho mai desiderato che
i nostri rapporti diventassero
cordiali, pur apprezzando nuova-
mente le doti dell'uomo
e dello studioso.
Ieri sera quando è venuto a
salutarmi mi è mostrato molto
più cordiale, un po' pratico
sincero ed aperto. Parlandomi

mi ha detto la prova di sapere ormai
perfettamente chi sono e come
vivo e penso, e di aver vinto fi-
nalmente qualsiasi diffidenza. =
mi ha detto che avrei potuto Egli vedere
utili servigi al nuovo Ministro
degli affari esteri, on. S.E. Pietro
Martino, a patto di vincere la
mia timidezza. Lui è già entrato -
egli ha precisato - in questo ambiente
con uno svantaggio iniziale enorme
accettato per la sua modestia, questa
piccola stanza. Ma non è un

elemento decisivo. Si tratta ora di seguire la propria strada non lasciandosi intimidire da nulla e da nessuno e dispiegando spontaneamente il proprio pensiero al universo. A Palazzo Chigi - egli ha concluso questo preambolo - la vita è molto difficile per non essere schiacciati bisogna fare valere :)) Io gli ho risposto che non ho che il desiderio di rendermi veramente utile, ma che non mi nascondo affatto le difficoltà

congiunto dell'imputato e del mio
temperamento che non è tanto cat-
tivo pinto dalla timidezza genera-
della ritrattazione a impegnarmi in
lotte meschine. Ho aggiunto che
se mi accorgevo dell'inutilità
della mia presenza avrei chiesto
immediatamente di essere dispensato
dall'incarico. Ho poi dimostrato assai spiacente di
questa previsione notando che
per la mia forma mentis, per la
mia preparazione e soprattutto

per la mia precedente collaborazione
con il Ministero Martino potei vedere
mente rendere utili servizi in
questo momento e in questa sede.
Mi ha poi espresso il desiderio di
avere subito con me un più lungo
colloquio.
Stamani sono andato a restituire
la visita recandomi alle 10.30
nel suo ufficio di Palazzo Chigi
le camere in cui è sistemato l'ufficio
studi sono in soffitta. Il nostro
colloquio è durato circa un'ora.

Egli mi ha detto che siamo alla fine di un ciclo della nostra politica estera. L'accordo per la restituzione di Trieste all'Italia conclude un periodo storico e ne apre un altro. È perciò opportuno e necessario - egli ha aggiunto - cambiare gli uomini che più direttamente collaborano con il Ministro. Egli ha fatto l'elogio del conte Zoppi, l'attuale segretario generale. È a suo avviso, un ottimo funzionario, corretto, diligente e laborioso. Ha

dopo dieci anni ha perduto ormai l'impiale mordente. Non si può fare una politica nuova con un uomo invecchiato nella più bieca frugalità. Egli ritiene perciò che si debba procedere subito allo scioglimento di un nuovo segretario generale e di un nuovo capo di gabinetto. Essenziale è la nomina del nuovo segretario generale. Sono necessari - egli ha precisato - anche altri mutamenti.

nel Ministero e nelle sedi principali delle nostre Rappresentanze, ma questi mutamenti dovrebbero essere studiati con il nuovo Segretario generale. Egli ha fatto alcuni nomi: Rossi-Longhi, Fracassi, ma non è soffermato sul primo. Fracassi ha una fine intelligenza, una vasta conoscenza del mondo anglo-sassone e nessuna esperienza amministrativa. Il nuovo Segretario generale

deve saper riordinare il ministero
anche dal punto di vista ammi-
nistrativo. Troppi soldi sono attual-
mente sperperati senza alcun
costrutto. Non ho potuto non espri-
mergli che partecipo anche a
me risulta il completo disordine
amministrativo in cui versa
attualmente il Ministero degli
Affari Esteri. Il prof. Toscano
mi ha assicurato che Romualdi
offre da quest punto di vista
le più rassicuranti garanzie.

ma egli sostiene la candidatura di Rossi-Longhi sopratutto per la conoscenza che quest'ultimo ha del mondo anglosassone e dei problemi della politica atlantica. Rossi-Longhi ha rappresentato in questi ultimi anni l'Italia alla Nato sia a Londra che a Parigi. Per alcuni anni ha collaborato con Roosevelt all'Ambasciata di Washington. Il prof Toscano ha aggiunto che Rossi-Longhi è idealmente fra i più equilibrati e riflessivi

diplomatici italiani d'alto rango.
Ha con la virtù di decidere anche
la virtù di non decidere, che non
meno della prima è esemplare
dell'uomo come vuole il poeta
Eliot.
Il prof. Toscano ha suggerito come
capo-gabinetto il diplomatico Migone
ma solo se il nuovo Segretario
Generale dell'Onu-Waldheim. Migone
ha qualità che possono riuscire più
nocumento positive solo nel caso

in cui lo moderi e controlli un uomo
come Rossi-Longhi nel quale
prevalgono il gusto e il desiderio
della stabilità e dell'equilibrio.
Migone è mobile e inquieto, Rossi-Longhi
è metodico e costante. I due
coniugi-ha assicurato il prof.
Toscano- s'intraprenderebbero in
[redacted] modo perfetto e collabo-
rando, renderebbero utili servi-
gli all'amministrazione e al Ministero.
Io gli ho detto che sono estimatore

ed amico di Luigone da vari anni,
che ne ammiro la intelligenza e
la cultura, il disinteresse e la
rettitudine, che ne apprezzo la
illuminata esperienza e ne condi-
vido l'orientamento politico, ma
che ho qualche timore nella
sua franchezza quale uomo
degli uomini. Egli non ha potuto
non darmi ragione, ma ha osservato
che nella funzione di capo. Fabiani
risulterebbero le doti e non i
difetti di Luigone, se il segretario

generale fosse Rossi-Doria.
Abbiamo poi parlato di politica. Io
ho compreso in modo chiaro quel
che primo avevo vagamente intuito.
Il prof. Donato è un mirabile libe-
rale, ma con tendenza a collegarsi
con quella parte del cattolicesimo
che ha assorbito o tenta di assorbire
l'esperienza liberale. Perciò è molto
amico di Vittorino Veronese e
di Mignone, entrambi cattolici
liberali. Dopo il mio liberalismo
tendenzialmente cattolico egli

ha potuto collaborare agevolmente
con l'on. De Gasperi.

Abbiamo infine parlato dell'ambasciatore
Fridotti. Il prof. Toscano ha detto che
Fridotti è tra i nostri diplomatici il più
acuto e preparato; e quello che dotato
anche la palma del migliore scrittore.
Ma dubita del suo coraggio e deplora
la sua tendenza allo sperpero. Egli
per ha narrato due episodi curiosi
e inquietanti. Il primo si riferisce
alla partenza di Fridotti per l'O.N.U.
nel 1950. Il prof. Toscano com-

cura che Fridotti volle andare
in America perché aveva paura
dell'imminente guerra in Europa
Se ciò è vero, vuol dire che Fridotti
non solo non fu coraggioso ma che
anzi addirittura non sapeva cosa fare
domani. Il secondo episodio mi riferisce
alla conferenza dell'O.N.U. a Parigi.
Nello stesso anno. Il pm. Ercolano
dichiara che Fridotti volle portare
l'automobile da New York spendendo
per il trasporto 6 mila dollari.

con la stessa somma sarebbe stato possibile acquistare a Parigi due automobili. Ho visto che il prof. Bonaccorsi apprezza particolarmente la qualità del risparmio specie quando si tratta del denaro pubblico. Non senza ragione egli è un intimo amico del Presidente Einaudi. Nel congedarci egli ha voluto dirmi che l'on. Martino commetterebbe un grave errore se decidesse di temporeggiare lasciando tutte immutate le persone e gli indirizzi, in

attesa di essere chiamato a diverse
e più alte responsabilità. L'ex ministro
ha avuto successo come ministro
della P.I. perché ha rinnovato
senza indugio metodi e persone.
Se allo Interno avesse temporeggiato
egli non avrebbe potuto imporre
come uomo politico di primo
piano. Certo al Ministero dell'
Interno è più difficile innovare,
ma - dice il pro. Taviani - è anche
più necessario perché da anni
manca a Palazzo Chigi un

Vice Ministro degli esteri. L'altra
di sapere - egli ha concluso - se
l'on. Martino vuole fare vera-
mente il Ministro degli Esteri
o se preferisce che Palazzo Chigi
continui a governare da sé.
Se egli vuol fare il Ministro degli
Esteri ha pochissimi altri giorni
a disposizione - dopo il suo ritorno
da Londra - per disporre quei
mutamenti essenziali che ne
condizionano la libertà. Se
egli lascia passare questi pochissimi

mi giovi sempre agire non potrò
non subire fino alla fine la
situazione che ha trovato al mio
arrivo a Palazzo Chigi.

Roma 29 settembre 1954.